La più grande manifestazione di massa della campagna elettorale

Grande festa organizzata in Spagna intorno al PCE

Cinquemila comizi negli ultimi tre giorni di propaganda — 22 milioni di lettere « personali » di Suarez agli elettori — Sparano gli uomini di Fraga

Dal nostro inviato

MADRID — Tra sabato e domenica sono previsti in Spagna oltre quattromila comizi; un altro migliaio si avrà lunedì quando — a mezzanotte — la campagna elettorale si chiuderà. Sono le ultime battute di un impegno politico che peraltro si è sviluppato in modo tranquillo, per certi aspetti persino più pacato del previsto. Manifestazioni di massa sono stati in grado di organizzarle solo il PCE ed il PSOE; le altre forze politiche maggiori hanno preferito puntare su comizi di piccole dimensioni ed in particolare sulla propaganda personale che le disponibilità economiche consentivano a ciascun candidato.

Così ad esempio, il primo ministro Adolfo Suarez ha scelto una strada tipicamente « americana »: manifesti col suo volto giovanile e rassicurante; ampio spazio in tutta la stampa alla visita compiuta in compagnia della moglie al paese in cui è nato, Cebreros, presso Avila, una visita a base di strette di mano e calorosi abbracci; un intervento televisivo lunedì sera, quando tutti gli altri avranno già parlato; infine la trovata, consentita dalla larga disponibilità di mezzi e dai prodigi della tecnologia elettronica: l'invio di ventidue milioni di lettere personali ai ventidue milioni di elettori spagnoli; e non si tratta di un unico tipo di lettera, ma di tre lettere differenti: una per gli elettori maschi di Madrid, un'altra per le elettrici di Madrid (dove Suarez è candidato), una terza per gli elettori del resto della Spagna; ed ogni lettera comincerà proprio con « Caro Tizio... » o « Caro Caio... » — vale a dire col nome dell'elettore — che così non si sentirà particella anonima, ma un « privilegiato » in cordiali rapporti nientemeno che col capo del governo, che lo chiama per nome e gli invia una lettera « autografa ».

Negli Stati Uniti, dove è nata, questa propaganda elettorale ormai sta cadendo in disuso; ma la Spagna deve ancora sperimentare tutto, sicché tecniche altrove superate qui possono avere ancora il pregio dell'inedito. Il sistema delle lettere, anche se non condotto fino alla raffinatezza adottata da Adolfo Suarez, è usato anche dai neofranchisti di Alianza Popular di Fraga Iribarne, i quali peraltro oscillano tra la cortesia del pezzo di carta e l'amore per la rivoltella, che ieri ha reso impossibile un loro comizio in un paese basco.

Il fatto è nato quando uno dei « franchisti », il quale distribuiva volantini annuncianti il comizio, si è accorto che un ragazzo aveva strappato il foglio appena ricevuto e lo ha colpito a bastonate. Alcuni giovani che si trovavano in un bar sono accorsi in difesa del ragazzo e il neofranchista si è rifugiato in un'auto sparando alcuni colpi di rivoltella in aria. I colpi hanno fatto accorrere altri « franchisti », ma anche altri cittadini; la sparatoria si è interrotta, ma si è infittito anche il lancio di pietre e di bottiglie che ha costretto quelli di Alianza Popular a rifugiarsi in un cinema dal quale sono poi stati tratti in salvo ed accompagnati fuori dal paese dagli uomini della Guardia Civil. Naturalmente il comizio non ha avuto luogo.

Ma forse assai più umiliante è stato l'episodio riguardante una delle lettere, quella diretta alle monache. Le donne neofranchiste, infatti, hanno scritto a tutte le suore spagnole invitandole a votare per Fraga Iribarne se non volevano perdere la sicurezza e il benessere che il franchismo aveva loro garantito e se non volevano comunque tradire gli insegnamenti della Chiesa. Senonché ieri le suore della Galizia — che è proprio la terra di Fraga Iribarne — hanno resa nota una lunga lettera di risposta nella quale tra l'altro è scritto: « Siamo cittadine adulte come tutte le altre, quindi con la possibilità di decidere e di informarci per nostro conto, senza bisogno che si faccia verso di noi un proselitismo particolare con tono paternalista, come se fossimo invalide mentali o ragazzine ».

Dopo aver affermato che la lettera le ha offese profondamente, le suore galiziane proseguono affermando: « Per noi contano molto di più quelle alternative che promuovono la giustizia sociale e combattono lo sfruttamento anche a costo di perdere quelle "sicurezze" che ci offre Alianza Popular. Perché preferiamo la giustizia di cui tanto siamo state prive fino ad ora, al benessere e alla sicurezza che voi ci promettete ». E terminano affermando che è parso loro un ricatto il riferimento che le « signore » di Alianza Popular fanno alla necessità di rispettare la volontà della gerarchia ecclesiastica: « Questo significa abusare della ignoranza politica ed ideologica di alcune religiose ».

Come si diceva le sole manifestazioni di massa che si stanno svolgendo sono quelle promosse dal PCE e dal PSOE. Grande interesse, in particolare, suscita la festa organizzata per domenica dal PCE a Torrelodones, a ventisette chilometri da Madrid, sull'autostrada per la Coruña in cui parleranno Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo. E' la prima volta, infatti, che un partito spagnolo realizza una manifestazione che non sarebbe insolita per i comunisti italiani o francesi. Si pensi che per portare a Torrelodones i partecipanti — che si calcola dovrebbero essere circa trecentomila — sono previsti, oltre ai treni ordinari, tredici treni speciali, seicento auto bus noleggiati dal Partito, nonché un numero imprevedibile di auto private.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana si fanno i nomi dei registi fratelli Taviani, Maselli, Montaldo, Bertolucci, Pontecorvo, degli attori Duilio del Prete (che è arrivato ieri e da ieri sera è già al lavoro in feste minori del Partito, così come è per il gruppo del Canzoniere Internazionale) e d. Paola Pitagora, nonché — se riuscirà ad arrivare in tempo — del maestro Severino Gazzelloni.

Kino Marzullo

Colloqui PCI - Lega dei comunisti a Belgrado

BELGRADO — Il compagno Antonio Rubbi, vice responsabile della sezione Esteri del PCI, ha effettuato una visita a Belgrado dove ha avuto una serie di incontri con i dirigenti della Lega dei comunisti. Nel corso dei colloqui con il compagno Aleksandar Grlickov, membro della Segreteria, e con il compagno Vladislav Obradovic, responsabile della sezione Esteri della Lega, il compagno Rubbi ha avuto uno scambio di opinioni sull'attività dei due partiti e sulla situazione internazionale.

In particolare è stato discusso l'ulteriore rafforzamento della collaborazione tra il PCI e la Lega dei comunisti di Jugoslavia. I colloqui si sono svolti nella atmosfera di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70 000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8 800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sole feriale): L. 11 400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12 300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6 600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Riunito d'urgenza il governo olandese

Azione di forza per liberare i prigionieri del treno?

« Tirateci fuori »: ha trasmesso con uno specchietto un ostaggio dei sud-molucchesi

ASSEN — « Tirateci fuori di qua »: dopo questo drammatico messaggio trasmesso clandestinamente in codice Morse da uno dei 51 ostaggi del treno di Assen, giunti ormai al 19. giorno di prigionia, il governo olandese si è riunito d'urgenza per studiare l'eventualità di una azione di forza per liberare gli ostaggi dei terroristi sud-molucchesi, le cui condizioni destano gravi preoccupazioni.

Il messaggio è stato trasmesso di nascosto da un passeggero per mezzo di uno specchietto che rifletteva i raggi del sole attraverso una delle tendine che coprono i finestrini del vagone. Il messaggio è stato filmato.

Dopo la riunione del governo, alcuni funzionari dell'Aja hanno dichiarato che la forza potrà essere usata se la prigionia degli ostaggi dovesse prolungarsi. « Il governo — ha detto un funzionario — ha già messo in chiaro che considera che gli ostaggi verrebbero danneggiati mentalmente e fisicamente da un indefinito prolungamento dell'assedio. Non possiamo tollerare ulteriormente questa situazione ».

Un portavoce del ministero della giustizia ha successivamente precisato che il governo non rinuncerà all'atteggiamento fermo mantenuto finora e continuerà ad esigere la liberazione degli ostaggi e la resa dei terroristi.

Intanto, due gruppi radicali sud-molucchesi, « la gioventù libera sud molucchese » e il « fronte di liberazione sud molucchese », hanno diffuso ieri una dichiarazione in cui accusano il governo di non voler accettare una soluzione della duplice vicenda (quella del treno e quella della scuola). Il governo, affermano i due gruppi, deve negoziare seriamente, altrimenti vi potrebbero essere altre azioni di guerriglia. Finora non è trapelata alcuna indiscrezione sui risultati dell'ultimo tentativo di mediazione, ma tutto lascia pensare che siano deludenti.

Aumenta intanto l'inquietudine delle autorità e della opinione pubblica olandese a proposito della salute fisica e psichica degli ostaggi, sia quelli ancora chiusi nella scuola di Bovensmilde, sia soprattutto quelli del treno, tenuti sotto la minaccia delle armi in condizioni infinitamente peggiori e in uno spazio assai più ristretto. NELLA FOTO: la Croce Rossa si prepara a intervenire nel timore del peggio.

Ricopriva il dicastero del Lavoro nel governo Gonçalves

Ex ministro portoghese arrestato in Angola per il tentato golpe

Mobutu a Parigi ringrazia Giscard — Nuovi attacchi contro Cabinda — Il FLEC dice di ricevere armi e aiuti dalla Francia e da paesi europei e africani

LISBONA — José Costa Martins, ex ministro portoghese del Lavoro, è detenuto in Angola per « diretto coinvolgimento » nel fallito putsch messo in atto due settimane fa contro il governo del presidente Agostino Neto.

Lo ha riferito oggi l'agenzia angolana ANGOP precisando che insieme a Martins sono stati fermati altri cittadini portoghesi in relazione al complotto.

Martins era stato ministro del lavoro nel 1975, nel gabinetto presieduto da Vasco Gonçalves.

PARIGI — Il presidente dello Zaire, Mobutu, è giunto a Parigi, prima tappa del suo « viaggio dei ringraziamenti » che lo porterà nei prossimi giorni a Bruxelles e a Rabat. All'aeroporto di Orly è stato accolto da Robert Galley, ministro per lo sviluppo d'oltremare. Subito dopo il suo arrivo Mobutu è stato accolto dal presidente Giscard d'Estaing. Al termine del colloquio il capo di Stato zairese ha dichiarato di essere venuto « personalmente a Parigi per ringraziare a viva voce il presidente Giscard d'Estaing per l'atto coraggioso da lui osato, volando, a nome della Francia, in aiuto dello Zaire per consentirgli di ritrovare la sua unità e la sua integrità territoriale ». Mobutu si riferiva all'intervento francese nella repressione dell'insurrezione popolare dello Shaba (ex Katanga) organizzata dal Fronte di Liberazione Nazionale del Congo (FLNC).

Da Rabat è stato intanto annunciato che il corpo di spedizione marocchino di 1500 uomini ha fatto ritorno in patria tra lunedì e martedì. Tutto il materiale bellico tuttavia è rimasto in Zaire e precisamente nella provincia del Shaba ai confini dell'Angola. A Rabat avrà luogo il 17 giugno prossimo, in occasione della visita di Mobutu, una parata militare.

L'Humanité di ieri, dando notizia della visita di Mobutu si domandava se lo scopo del viaggio sia davvero e solamente quello di ringraziare Giscard o se non ci sia qualche altra cosa. In particolare *l'Humanité* si domanda se il dittatore di Kinshasa non sia venuto per « mettere a punto il piano Cobra 77 » contro l'Angola. « Giscard d'Estaing — scrive il giornale del PCF — non è solo un sostenitore di questo regime, uno dei più corrotti del continente africano, ma egli lo ha scelto come alleato contro i popoli indipendenti ».

In una intervista al giornale portoghese *O Expresso* il rappresentante del sedicente governo in esilio di Cabinda, fondato il mese scorso a Parigi con il consenso del governo francese, Carlos Luis Pina, ha dichiarato che i rifornimenti per la guerra separatista contro la Repubblica Popolare di Angola arrivano con « aerei amici » provenienti in genere dal Gabon, paese legato a Parigi. Gli amici del FLEC, ha aggiunto Puna, sono soprattutto in Europa la Francia in primo luogo, poi la Germania e la Gran Bretagna. In Africa sono amici anzitutto lo Zaire, il Gabon e la Costa d'Avorio.

Un comunicato del FLEC annuncia inoltre che una offensiva sarebbe stata lanciata contro le truppe angolane e che i soldati separatisti, amici della Francia e dello Zaire, secondo le parole di Puna, sarebbero giunti a due chilometri dalle installazioni petrolifere della Gulf.

Positivo sviluppo dei rapporti con Jugoslavia ed Ungheria

ROMA — Intervenendo al Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri Forlani ha espresso un giudizio largamente positivo sui suoi recenti incontri a Belgrado con i dirigenti jugoslavi e sulla visita in Italia dell'ungherese Kadar. Forlani ha particolarmente sottolineato il rilievo che ha assunto la sua visita a Belgrado « che va anche oltre i rapporti bilaterali » tra i due paesi. Dai colloqui è emerso, ha detto Forlani, che « sui molti fatti della vita internazionale vi sono giudizi assai vicini e spesso comuni », anche se va tenuto conto della diversità dei loro sistemi interni e internazionali. La Jugoslavia, ha aggiunto Forlani, « ha una sua posizione originale di costruzione del socialismo per via autonoma e nazionale ed ha una posizione di prima linea nell'ambito dei non-allineati ».

E' anche emerso, ha detto Forlani, specie sullo sfondo degli accordi di Osimo, « un forte impegno dei due governi per una collaborazione molto intensa nelle aree vicine ai confini e nell'Adriatico », in vista di programmi comuni nel campo economico e della protezione dell'ambiente.

Parlando della visita di Kadar a Roma, Forlani ha poi sottolineato che si è trattato « della prima visita del leader ungherese in un paese comunitario e atlantico ». Secondo Forlani « l'Ungheria sembra così volere imprimere un nuovo slancio ai suoi rapporti con l'Occidente con l'intento di intensificare particolarmente le relazioni economiche ». Da parte italiana, ha detto il ministro, « è stata confermata la volontà politica di intensificare le relazioni economiche bilaterali cercando, per quanto possibile, di superare le difficoltà di ordine tecnico che ancora si presentano ».

E' atteso per domani

Il ministro Forlani in visita a Pechino

Rapporti bilaterali e problemi dell'attualità internazionale al centro dei colloqui coi dirigenti cinesi

PECHINO — Il ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani è atteso a Pechino in visita ufficiale, su invito del governo cinese. La visita, che comporta un viaggio in provincia, durerà fino al giorno 17.

Sono previste conversazioni con il ministro degli Esteri Huang Hua, che si protrarranno su relazioni bilaterali e sulle principali questioni internazionali del momento, e in particolare, Europa e bacino del Mediterraneo, Medio Oriente, Africa, dialogo nord-sud. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali, non essendo tra i due paesi problemi in sospeso, si tratterà di esaminare il bilancio dei risultati conseguiti dopo la visita compiuta nel gennaio 1973 dall'allora ministro degli Esteri Giuseppe Medici e di studiare i mezzi per sviluppare ulteriormente i rapporti nei campi economico, scientifico e culturale.

La visita — rileva l'agenzia ANSA — è attesa con interesse in questi ambienti diplomatici, anche perché il ministro Forlani è il primo rappresentante di un governo occidentale a prendere contatto con la nuova leadership cinese.

Della delegazione che accompagna il ministro fanno parte fra gli altri il segretario generale del ministero degli affari esteri, ambasciatore Raimondo Manzini; il direttore generale per gli affari politici, ministro plenipotenziario Walter Gardini, il direttore generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica, ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo.

DALLA PRIMA PAGINA

Unite

letto nero in testa, con i cartelli listati a lutto e il nome di donne uccise dall'aborto, nomi come quello di « Elena Cavinato, morta per forzata maternità » ricordato dalle rappresentanti di Forlì. Quelle di Napoli (sono 120, dell'UDI e dei collettivi femministi, giunte in treno, in pullman, in macchina e in autostop) cantano, sull'aria della famosa *Tammurriata nera*: « A chista votazione du senato / a legge n'è passata / n'è passata n'è passata / so' scinte due palline nere nere / e o' bruoglio si ce steve si ce steve / Se gire e vota... ». E portano il cartello: « Intanto nei vicoli di Napoli si muore d'aborto ».

E riprendono a cantare « Vulimmo fa na vota veramente / na manifestazione ca se sente / A casa cchiù restare non vulimmo / ma ricere l'idea ca nui tenimmo ».

Fanno eco le donne di Avellino, ritmando con le mani la nenia in falsetto stretto, che tradotta suona così: « Sono incinta e son digiuna, il problema è di tutti e due, ma sono sola a vedermela, otto figli ho già fatto, se questa legge non la facciamo ci rimetto la mia pelle » « Nun me stong e invece lott » è il grido finale. Pubblico e privato, sì, portato in piazza dalle donne irpine, insegnanti insieme a Carlila Russo, operaia del calzaturificio Bianchini SpA, ad Annina Perillo, operaia, a Giuseppina, operaia della fabbrica tessile AMCO che dice con severa semplicità: « L'aborto è permesso sul lavoro ».

I collettivi femministi si incontrano e si uniscono a loro: è un dialogo che comincia, e che è possibile continuare, se è vero che « devono contare i contenuti » secondo l'espressione di Johanna. Per Ravenna, ancora una delegazione dalla più varia composizione sociale e anche politica, con Liliana, delle ACLI (« ho sentito il dovere di condividere la posizione di La Valle, di misurare il problema con la realtà » e con Loretta, giovanissima bracciante di una cooperativa agricola di Savarna, « vicino al mare ». Entrambe parlano del « mare di donne » che invade pacificamente via Cavour, via dei Fori imperiali, piazza Venezia e cammina ancora (e passa davanti alla sede della DC: l'attimo di silenzio collettivo è indubbiamente più forte più politico degli slogan partiti da alcune, troppo pesanti per incidere): ma parlano anche — « non dimentichiamolo, se vogliamo andare avanti » — del « mare di donne » ancora tagliate fuori dal dibattito, per pregiudizi, per scarsa informazione, e anche per « impostazioni fuorvianti ». Tante cattoliche potrebbero ancora unirsi a noi — dicono — « se cambiasse la portata civile del problema ».

« Fior di giacinto — contano con parole solo apparentemente ingenue le donne bolognesi, dell'UDI e del coordinamento donne per i consultori — le donne insieme han sempre vinto / siam molte a Roma, ma a casa sono tante / noi lotteremo unite tutte quante ». Ecco lo striscione del « Comitato operatrici sanitarie dalla parte della donna » di Firenze. Sonia, Donata, Valeria sono in corteo « prima come donne e poi come medico »: ricordano di aver raccolto a Firenze 1000 firme di operatrici sanitarie (medici, infermieri, ostetriche) per « dimostrare che non tutto il personale sanitario è antiabortista ». « Ci preparavamo a gestire la legge — dicono — e invece il voto ha bloccato tutto ».

Le donne delle borgate e dei quartieri di Roma con il loro corteo hanno lasciato sfilare per prime le « ospiti » venute da ogni parte d'Italia.

Lavinia, del collettivo femminista romano « Donne e politica », dice che il referendum può essere uno strumento, ma si chiede « quanto è il nostro strumento? ». « Il voto — afferma — ci sbatte in faccia la questione del nostro rapporto con la politica ».

Aggiunge che le donne dell'MLD « hanno fatto male a separarsi, perché in questo momento l'unità ha un suo peso specifico ». L'altro corteo, di chi non ha voluto l'unità del movimento delle donne, si è infatti svolto su un diverso percorso, da piazza di S. Maria Maggiore a piazza Mastai, dove le femministe del MLD e del MLDA hanno sostato nel posto dove è caduta Giorgiana Masi. Ma è stato un corteo di netta minoranza, un migliaio di donne tra le quali si sono distinte le cosiddette « autonome »: in particolare davanti alla sede del PCI e poi al ministero della giustizia slogan delranti e mani alzate a simulare la famigerata P 38, fuori cioè dalla politica e dal terreno della democrazia, immerse nella violenza.

No, il vero corteo delle donne è stato l'altro impernato sulla lotta « contro la violenza », alla ricerca di una « autonomia » che è, bene altro, che significa « organizzarsi e unirsi perché la nostra specificità trovi sbocchi concreti ». « Questo è il nodo — sostiene Lucia, studentessa-lavoratrice di Firenze — e per scioglierlo bisogna riuscire a inventare nuove forme di aggregazione di massa delle donne, incontrarsi, misurarsi, unirsi ».

Il corteo che da tutta Italia ha portato le idee delle donne a Roma si scioglie a piazza Navona, dove parlano le rappresentanti del composito mondo femminile alla ribalta di questa giornata esclusivamente loro. C'è ancora un canto che si dissolve insieme alla folla di ogni età e vi ritorna chiusa perché un motivo già sentito. Dice: « Col pianto delle donne / abbiamo fatto il mare » e finisce così: « E' ora di cambiare ».

L'adesione del Congresso della CGIL alla protesta

RIMINI — Il Congresso della CGIL ha aderito alla manifestazione unitaria delle donne a Roma approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Congresso della CGIL nel pieno rispetto delle motivazioni ideali e morali che ispirano le diverse posizioni sulla questione dell'aborto giudica tuttavia estremamente grave l'esito della votazione al Senato sulla legge dell'aborto per gli effetti drammatici che la mancanza di una legislazione che la tuteli provoca sulla condizione della donna. Questa carenza legislativa ricaccia la donna nella pratica dell'aborto clandestino, con le drammatiche conseguenze che tutti conosciamo e che hanno particolarmente un contenuto di discriminazione di classe. Il Congresso sollecita mediante iniziative legislative che diano al problema dell'aborto una soluzione coerente alla difesa della libertà, della dignità e dell'integrità fisica della donna. Per questi motivi il Congresso della CGIL dichiara la propria adesione alla manifestazione nazionale unitaria delle donne a Roma ». Mentre il congresso approvava questo documento, il segretario della CISL Macario sosteneva in una conferenza stampa la tesi secondo cui la CGIL non avrebbe mai preso posizione sulla questione dell'aborto.

Scadenze

no state, come abbiamo detto, dichiarazioni impegnative. V. è semmai da notare che i repubblicani (con Terranova) hanno sottolineato ancora una volta l'importanza che per loro riveston i temi economici, e particolarmente quello della spesa pubblica « per i quali — essi affermano — si stanno manifestando contraddizioni tra ciò che si afferma e i comportamenti pratici ». I liberali hanno avuto cura di assumere una posizione particolarmente critica, con qualche accento di distacco, parlando di « rilevanti dissensi sulle questioni fondamentali », sia pure nel quadro di una conferma della decisione del loro partito di partecipare ai prossimi incontri.

Mentre a piazza del Gesù era in corso l'incontro di tutti i partiti costituzionali, Zaccagnini — con un discorso pronunciato a Capua — ha voluto precisare le ragioni che hanno condotto la DC al confronto programmatico. Alcune affermazioni del segretario dc hanno carattere generale. La delicatezza degli aspetti politici dell'iniziativa in corso, egli dice, riguarda la presenza del PCI (« *presenza che peraltro abbiamo voluto e sollecitato con spirito costruttivo anche nel tener conto dell'evoluzione dello stesso PCI* »), in una situazione però che non consente di piantare su di una maggioranza precostituita: « Perciò — ha detto Zaccagnini — *dobbiamo trovare nuovi sbocchi a una situazione che altrimenti porterebbe all'immobilismo e fatalmente, anche per nostre eventuali responsabilità, alle elezioni anticipate* ».

Una parte del discorso di Zaccagnini è dedicata al problema delle garanzie politiche che dovrebbero sorreggere un accordo. Occorre trovare, egli afferma, per soddisfare questa esigenza, dei modi che siano « *inecceppibilmente costituzionali* », anche se — soggiunge — vale molto la volontà delle forze politiche, « *soprattutto se questa non sia distolta da un'impostazione programmatica lacunosa o da scopi che trascendano gli stessi accordi* ». Zaccagnini ritiene comunque possibile trovare forme di garanzia che « *rassicurino tutti sulla chiarezza e fermezza degli impegni assunti* », ma aggiunge che per il suo partito « *questi impegni potranno ancor meglio corrispondere alle esigenze del momento se rappresenteranno la naturale continuità dell'azione che sta portando avanti il governo dell'on. Andreotti* ». Il discorso, come si vede, viene condotto ancora in termini molto generali, forse anche in relazione alle divergenze manifestatesi recentemente nella DC. Andreotti — si ricorderà — non ha escluso affatto l'eventualità di un rimpasto governativo, mentre Piccoli, per esempio, ha difeso lo *status quo*, affacciando l'ipotesi della costituzione di un comitato di garanzia cui dovrebbero far parte i capigruppo dei partiti che sottoscrivono l'accordo programmatico.

Pozzan

verso tempo arrivò una soffiata che spiegava in parte il biglietto rinvenuto in via dei Foraggi. Secondo l'informazione «Ordine Nuovo» stava tentando di riorganizzarsi nel Venezuela, dopo i rovesci subiti in Spagna. Ed ecco il primo colpo di scena: il compito era stato affidato a Gaetano Orlando, 47 anni, braccio destro di Carlo Fumagalli, il capo del MAR, latitante da diversi anni. Nessuno sapeva che Orlando era passato nelle file di « Ordine Nuovo » con compiti dirigenziali. L'informatore raggiunse a Caracas Orlando e si presentò come elemento di destra.

Trascorsero alcuni giorni e nel corso di diversi colloqui raccolse le confidenze di Gaetano Orlando che evidentemente parlava a ruota libera (e questo è piuttosto sorprendente a meno che l'informatore non sia un elemento assai noto dell'estrema destra).

Il giudice Correri ha interrogato l'informatore in qualità di testimone, raccogliendo ulteriori elementi di accusa nei confronti dei neofascisti italiani latitanti. Il magistrato fiorentino ha chiesto anche l'intervento della polizia di Caracas, ma le autorità venezuelane hanno fatto sapere di aver espulso Orlando che ha raggiunto Buenos Ayres dove si troverebbe anche Clemente Graziani.